

e due secolari. Il concilio ove fu eletto Felice approvava la condotta di questi sanguinari prelati, e san Martino vescovo di Tours, sopraggiunto a Treviri in quel mentre che tenevasi tale assemblea, dovette anch'egli dar segni di comunione, per salvare la vita agli altri Priscillianisti, che senza ciò non avrebbero potuto scampare dalla spada della secolare giustizia. Dello stesso sentimento di san Martino era pure Felice, ed egualmente che lui detestava la violenza che usavasi contro quei settari; tuttavia egli fu ritenuto itacense nella mente di un gran numero di prelati cattolici, i quali per conseguente si separarono dalla sua comunione. Credesi che sant'Ambrogio ed il papa Siricio si trovassero in questo numero; ed invero noi teniamo lettere dell'uno e dell'altro, nelle quali palesano di riguardare Felice come scomunicato. È però da osservare che quel Felice di cui si tratta, nulla ha in quelle lettere di comune col nostro prelado tranne che il nome; era infatti un compagno dell'eretico Gioviniario, contro di cui Sirico, verso il 389 scriveva nel seguente tenore: *Sappiate che unitamente abbiamo deciso come Gioviniario . . . Felice . . . ed Ingegnoso . . . devono restar per sempre separati dalla Chiesa* (Ep. 7, tom. I, *Decret.*, pag. 668). Questo giudizio venne adottato l'anno 390 nel concilio di Milano, al quale presiedeva sant'Ambrogio, come apparisce dalla lettera di questo padre, ch'è l'ottava fra quelle di Sirico. Così parimente si tratta dello stesso Felice giovinianista negli atti del concilio di Torino, tenutosi l'anno 401, ove sta scritto che coloro i quali si separeranno dalla comunione di Felice saranno accolti in quella della chiesa. Non abbiamo adunque alcuna prova letterale che san Sirico e sant'Ambrogio si sieno meschiati nell'estinguere lo scisma di Treviri cagionato dall'elezione di Felice, comunque la cosa abbia molta verisimiglianza. Tuttavia apparisce di certo che la calma non erasi ancora restituita a questa chiesa sul cominciare del secolo V. Il nostro prelado, scorgendo di non poter ovviare la procella insorta contro di lui che col ritirarsi, verso l'anno 398 fece la sua rinunzia ed andò a chiudersi in un monastero a Treviri, che in seguito prese il nome di san Paulino. Ivi cessò di vivere nel 400, giusta la comune opinione, e fu seppellito a' 26 marzo. La Chiesa